

Tramonto di una centralità plurisecolare. Il caso delle fiere di Foligno

di Fabio Bettoni

Il direttore generale delle Fiere e governatore della dogana di Ripa Grande, Gioacchino Monti, mandava alle stampe nel 1828 le *Notizie storiche sull'origine delle fiere dello Stato Ecclesiastico*¹ elencandovi (in sequenza alfabetica) un gruppo di celebrazioni fieristiche assai selezionato, giacché segnalava e descriveva appena nove appuntamenti commerciali localizzati in otto città: una fiera *franca*, quella della Maddalena in Senigallia, «conosciuta per la prima d'Italia», rimodellata e potenziata a partire dal 1786², ovvero dal momento nel quale era stata impressa una svolta al Sistema di Finanze dello Stato pontificio³; otto fiere, anch'esse di antica origine e variamente dotate per l'addietro di privilegi e franchigie, organizzate - sempre a séguito dei ricordati provvedimenti - secondo il *sistema dell'assegna* per le merci estere, ovvero secondo condizioni fiscali volte a garantire - almeno nelle intenzioni - un difficile equilibrio: da un lato, l'accesso di «esteri concorrenti» senza danneggiare l'erario, anzi accrescendone le entrate daziarie; dall'altro, lo smercio agevolato dei prodotti locali agricoli e manifatturieri e il *concambio* di

¹ G. Monti, *Notizie storiche sull'origine delle fiere dello Stato Ecclesiastico*, Roma 1828.

² S. Anselmi, a cura di, *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi 1978, in particolare i saggi di R. Paci, *La fiera negli anni della riforma doganale di Pio VI, 1785-1788*, pp. 347-388 e di S. Anselmi, *Trieste e altre piazze mercantili nella fiera di Senigallia, 1802-1815*, pp. 433-479; da ultimo, M. Cassani, *Mercanti e botteghe comunali alla fiera di Senigallia, 1757-1794*, in «Proposte e ricerche», n. 59, 2007, pp. 67-82, con sintesi tematico-bibliografica.

³ *Editto generale sulle gabelle alle dogane de' confini dello Stato pontificio*, F. Ruffo, Roma 30 aprile 1786; 12 giugno 1786, *Istruzione generale sulle fiere dello Stato pontificio*; *Regolamento* relativo dell'8 luglio 1786; il *Regolamento* del 12 luglio 1786, autorizzava le Comunità a stabilire dazi d'entrata su commestibili, medicinali, droghe, manufatti esteri destinati ai consumi locali. L. Dal Pane, *La riforma doganale di Pio VI*, in *Studi in memoria di Bernardino Scorza*, Roma 1940 (estratto); E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958 (cap. IV); N. La Marca, *Tentativi di riforme economiche nel Settecento romano*, Roma 1969 (cap. V); C.M. Travaglini, *Aspetti della modernizzazione economica tra fine Settecento e inizi Ottocento. La politica fiscale*, in P. Boutry, F. Pitocco e C.M. Travaglini, *Roma negli anni di influenza e dominio francese, 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*, Napoli 2000, specialmente pp. 246-248.

materie prime, prodotti finiti e derrate di provenienza esterna. Nell'ottica, dunque, di un protezionismo moderato e di un blando liberismo.

Degli otto raduni di *assegna*, quelli di Fermo e Viterbo erano stati immediatamente uniformati al nuovo ordine del 1786: nella città marchigiana la fiera dell'Assunta era dotata di peculiare attrazione per gli operatori economici dell'intera delegazione, in particolare dei produttori delle «manifatture in tela ad uso di tavola, di letto ed altro, dei bordati di cotone ecc., cambiando anche con generi esteri»; nella città laziale, le due fiere celebrate nei pressi di Santa Maria della Quercia, dette di Pentecoste e di Settembre, erano raduni ai quali partecipavano sia negozianti cittadini che in tali periodi chiudevano i propri esercizi per trasferirsi in fiera, sia mercanti e commercianti ebrei di tessuti, sia operatori provenienti dalla provincia viterbese, dalla Sabina e dalla Comarca di Roma con «tele, commestibili, ed altre piccole manifatture»; contestualmente era da ricordare il mercato dei bestiami (equini e vaccini) nel campo Graziano, caratterizzato dalla significativa presenza di acquirenti toscani.

Con la restaurazione post-napoleonica, era diventata *di assegna* anche la fiera dell'Assunta (o d'Agosto) in Cesena, di somma utilità per un vasto *hinterland* assai attivo nella produzione di canapa grezza, di filati e tessuti di lino e canapa; quella dei santi Pietro e Paolo (o del Pavaglione) in Faenza (1816), dal canto suo, era «di pochissimo risultato» in quanto condizionata dalla fiera di Settembre della vicina Lugo (1817). In quest'ultima località, «il luogo più centrale della Romagna», si celebravano, con la fiera d'assegna - considerata, dopo quella di Senigallia, la «prima dello Stato ecclesiastico» - due mercati settimanali - il mercoledì e la domenica - di considerevole importanza: in quello del mercoledì, peraltro, le transazioni di bestiami potevano raggiungere i 7 mila capi. Quanto alle ultime due fiere d'assegna, quella di maggio in Ravenna (1817) vedeva mercanti da Bologna, Faenza, Imola, Bassa Romagna; quella di novembre in Ascoli (1819) registrava la partecipazione di operatori di raggio piuttosto ampio: da L'Aquila, Teramo, Rieti; da Norcia; Camerino, Caldarola, Matelica, Fabriano, Macerata, Loreto, Ancona e località limitrofe⁴. Il direttore Monti non menzionava il raduno di gennaio in Recanati, che

⁴ G. Monti, *Notizie storiche*, cit., pp. 26-91. Qualche ragguglio bibliografico: L. Comandini, *La fiera di Cesena*, tesi di laurea, relatore A. Prosperi, Bologna, Università degli Studi, Facoltà di Magistero, Laurea in Materie letterarie, a.a. 1972-1973; G. Bertoni, *La fiera di san Pietro a Faenza dopo il periodo napoleonico*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca comunale di Faenza», 20, 1985, pp. 11-13; S. Ragazzini, *Regole e mercati. La fiera di Lugo dalla Restaurazione*

pure fruiva del privilegio dell'assegna⁵; né la fiera di Farfa nel Reatino, che per secoli aveva avuto un ruolo primario nel contesto commerciale pontificio⁶, né le fiere umbre⁷, tra le quali la fiera di Foligno detta dei Soprastanti o dei Due Mesi era stata variamente dotata di prerogative e di notorietà⁸.

1. *Un sistema di «luoghi centrali»*. Un elenco così ristretto e dal profilo economico non proprio esaltante⁹ bisogna tuttavia metterlo in relazione con quanto

zione all'Unità, tesi di laurea, relatore M. Fornasari, Bologna, Università degli Studi, Facoltà di Economia-Sede di Forlì, Corso di laurea in Economia aziendale, a.a. 2002-2003 (terza sessione); M. Moroni, *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, in «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 23-59.

5 La rilevanza di un tempo (si veda M. Moroni, *Recanati in tempo di fiera*, in «Proposte e ricerche», 14, 1985, pp. 139-159; Id., *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona 1990) era venuta meno; ciò si attribuiva alle avversità stagionali, G. Monti, *Notizie storiche*, cit., p. 25; P. Castellano, *Lo Stato pontificio ne' suoi rapporti geografici, storici, politici*, Roma 1837, pp. 421-422 («non ne è rimasto che il nome»); G. Moroni, *Fiera*, in *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. 24, Venezia 1844, pp. 244-245 (aveva avuto «qualche considerazione»).

6 G. Moroni, *Fiera*, cit., scrive: aveva avuto «qualche considerazione», rifacendosi ai Monti delle *Notizie storiche*.

7 Sulle quali si veda G. Metelli, a cura di, *Le fiere in Umbria in età moderna. Ricerche d'Archivio*, sezione monografica del «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», C, 2003, fasc. II, pp. 7-304, con saggi di F. Guarino (Assisi), G. Metelli (Foligno), R. Chiaverini (Norcia e Nursino), P. Monacchia (Perugia e contado), M. Bartoli (Spoleto), A. Ciccarelli (Terni), F. Bernardini (Todi), L. Londei (panoramica pontificia, sulla scorta di Monti, e umbra, sulla base del *Prospetto generale delle fiere e mercati che si celebrano nello Stato Pontificio*, non datato ma ascrivibile alla prima metà dell'Ottocento, che si trova nell'Archivio di Stato in Roma).

8 G. Metelli, *Foligno 'città de passo et de fiera'*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XIX, 1995, pp. 373-397; Id., *La fiera di Foligno nella prima età moderna*, in «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 60-79; Id., *La fiera di Foligno in età moderna*, in G. Metelli, a cura di, *Le fiere in Umbria in età moderna*, cit., pp. 61-109; Id., *Il commercio e le attività produttive a Foligno in età moderna*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», CII, 2005, fasc. I, pp. 99-170.

9 Per riferimenti di contesto generale umbro-marchigiano: A. Grohmann, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transit e di commercio*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del Decimo convegno di Studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Perugia 1978, p. 81; Id., *Note sulle fiere umbre in età medievale e moderna*, in *La fiera dei morti (già di Ognissanti). Lineamenti storici di un'antica tradizione perugina*, Perugia 1980, pp. 1-25; Id., *Vincenzo Pianciani e l'economia pontificia nell'età di Gregorio XVI*, in R. Ugolini, a cura di, *Vincenzo e Luigi Pianciani ed il loro tempo*, Atti del Convegno (Spoleto, 26 settembre 1986), Spoleto 1988, specialmente pp. 32,

lo stesso ufficio diretto da Monti¹⁰ rendeva noto - in maniera ricorrente sin dal 1818 - attraverso le *Notizie* annuali divulgate dalla stamperia Cracas¹¹: infatti, tanto per rimanere al 1828, il volumetto di quell'anno, enumerando le «Fiere principali dello Stato pontificio poste per ordine alfabetico»¹², proponeva una serie di 25 città con relative celebrazioni, rappresentando così una distribuzione più capillare all'interno delle province pontificie, un quadro di eventi che si svolgevano in spazi economici dotati di *centralità*, in diversi casi non solo zionali.

Si trattava innanzitutto di Roma, nonché di città nodali come Bologna, Ferrara ed Ancona; di capoluoghi provinciali (o concapoluoghi) come Viterbo e Frosinone nel Lazio; di Rieti, nella vasta provincia reatino-spoletina posta tra Lazio ed Umbria; di Pesaro (capoluogo insieme ad Urbino), Fermo ed Ascoli nelle Marche, queste ultime capoluoghi di una delegazione unificata; di Forlì e Ravenna capitali di due (delle quattro) legazioni emiliano-romagnole; ma si trattava anche di città a

35-44; Id., *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in R. Covino e G. Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, L'Umbria*, Torino 1980, *passim*; Id., *Aspetti economici e insediativi di una regione tra XIX e XX secolo: l'Umbria*, in D. Strangio, a cura di, *Studi in onore di Ciro Manca*, Padova 2000, specialmente pp. 251-255; considerazioni generali di S. Anselmi, *Padroni e contadini* e di E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Le Marche*, Torino 1987, *passim*; R. Paci, *Economia e società nelle Marche di fine Settecento*, in «Proposte e Ricerche», 2001, 47, pp. 22-44.

10 Mediante le rilevazioni coordinate dagli organi provinciali dello Stato, i Comuni alimentavano il flusso informativo verso la direzione generale delle Fiere; cito due esempi: «Stato delle fiere e mercati annuali vigenti nella città di Perugia e territorio a forma dell'attuale Statistica», elenco del 1821 nell'Archivio di Stato di Perugia, segnalato da M. Roncetti, *La fiera nell'Ottocento e nel Novecento*, in *La fiera dei morti (già di Ognissanti)*, cit., p. 76; «Prospetto di tutte le fiere, e mercati che si celebrano annualmente nella città di Foligno e suo territorio», redazione del 1828 in due minute diverse da integrare tra di loro, nella Sezione di Archivio di Stato in Foligno (SASF), Archivio Storico del Comune di Foligno (ASCF), segnalato da F. Bettoni, *La fiera di san Pietro da Foligno*, in M. Sensi e F. Frezza, a cura di, *Pietro Crisci. Beato confessore compatrono di Foligno*, Foligno 2010, p. 113.

11 Nel citato *Dizionario di erudizione* di G. Moroni le voci: *Notizie di Roma annuali* e *Notizie del giorno di Roma* (vol. 48, Venezia 1848, p. 126 e pp. 126-129); nonché *Diario di Roma* (vol. 20, Venezia 1843, pp. 6-31). Gli elenchi diffusi mediante le *Notizie* della Cracas ebbero carattere di fatto ufficiale sino al 1840, anno nel quale usciva a stampa il primo *Prospetto generale delle fiere e mercati che si celebrano nello Stato Pontificio*, segnalato da A. Grohmann, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno*, cit., p. 81.

12 *Notizie per l'anno MDCCCXXVIII*, Roma s. d., pp. 292-293.

statuto particolare come Velletri nel Lazio, di capoluoghi distrettuali come Tivoli e podesterie come Albano nella Comarca laziale; di città distrettuali come Terracina, nel Lazio meridionale; Osimo, Recanati e, ovviamente, Senigallia nelle Marche; Cesena, Faenza e Lugo nelle legazioni. In questo contesto, l'Umbria era rappresentata dalla sola città di Foligno, essendo Orvieto un centro distrettuale del Viterbese, e mancando ogni riferimento ad altre realtà economiche della regione ivi compresi i due capoluoghi di delegazione, Perugia e Spoleto¹³.

Entro il decennio successivo, la situazione avrebbe subito talune variazioni rilevabili sulle pagine delle *Notizie*: nel 1829, infatti, le fiere di Albano, Ferrara e Terracina sarebbero state omesse¹⁴; nel 1834 compariva Valmontone¹⁵ (nella provincia di Velletri, stando alla nuova ripartizione territoriale del 1833¹⁶); nel 1838 le fiere di Roma non erano indicate: ma ciò - a parere di chi scrive - non assumeva particolari significati, giacché se ne dava per scontata la persistenza; non erano segnalate neppure le due tradizionali fiere di Orvieto, del Corpus Domini e di Novembre: piuttosto note, l'omissione relativa doveva invece significare qualche cosa sotto il profilo della loro portata economico-commerciale¹⁷. Peraltro, la mancanza dall'elenco del 1838 di questa città umbro-laziale - ormai elevata a capoluogo di provincia nel 1833 - annullava la valenza fieristica dell'Umbria, giacché anche Foligno dal 1829 non figurava più negli elenchi ufficiali diramati dalla direzione generale delle Fiere¹⁸.

Sempre nel 1829 il corografo perugino Gabriele Calindri forniva la prova di quanto fossero soggettivi i criteri con i quali veniva presentato l'assetto fieristico pontificio. All'atto di elencare i Centri dell'intero commercio nel suo *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*¹⁹, scriveva di voler dar conto soltanto «delle fiere più clamorose, o più frequentate, o di più lunga durata, o di maggior traffico, o più usate, per cui le altre che non nominerò o sono di breve tempo, o di

13 Ripartizione territoriale del 1827 rilevabile dall'*Indice alfabetico di tutti i comuni, appodiati, frazioni ed annessi dello Stato Pontificio*, Roma 1828.

14 *Notizie per l'anno MDCCCXXIX*, Roma s. d., pp. 284-285.

15 *Notizie per l'anno MDCCCXXXIV*, Roma 1834, pp. 345-347.

16 *Riparto territoriale dello Stato pontificio nel 1833*, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1834*, vol. II, Roma 1835.

17 *Notizie per l'anno MDCCCXXXVIII*, Roma 1838, pp. 388-389.

18 *Notizie per l'anno MDCCCXXIX*, cit.

19 Perugia 1829, pp. 601-611.

lieve profitto, o già in gran parte trascurate; tacendo altre ragioni che mi hanno consigliato a non parlarne». In termini informativi, dunque, ci si trovava dinanzi ad un doppio livello: quello ufficiale mostrava un criterio di scelta più rigido, prendendo in considerazione solo quei raduni commerciali che presentassero una conclamata «utilità»²⁰, e assumessero o potessero assumere un ruolo significativo, dato il «concorso più numeroso e più solenne», per dirla con Monti, «e per conseguenza più raro», distinguendosi dai mercati; questi ultimi, infatti, «in gran numero sotto nome di fiera» erano scagliati nell'anno, erano disseminati un po' ovunque, avevano la durata di un giorno o due, vi si commerciavano bestiami «colla riunione di pochi merciarì vaganti», godevano dell'unica esenzione dai dazi comunali. L'orientamento più selettivo della direzione generale delle Fiere e del suo titolare era espressione diretta dei tesoriere generali i quali, erano parole di Monti,

non lasciarono di pensare che il pubblico ed il commercio avesse un facil'esito delle industrie nazionali e stabilirono perciò nello Stato de' luoghi centrali dove, in diversi tempi dell'anno colla celebrazione di una fiera, potessero avere un pronto e sicuro smercio, somministrando così il comodo a quelle popolazioni che, lontane dalla capitale e pur talvolta dalle città provinciali dello Stato, non possono con alcuno commerciare direttamente, e che si affaticano nell'anno alla coltura de' campi, alle piccole basse manifatture per venderle e con cambiarle con altri generi, anche di estera provenienza, di loro uso e bisogno, ciò che non avrebbero potuto ottenere senza grave loro dispendio ed incomodo, se personalmente o per mezzo dei loro agenti avessero dovuto vendere od acquistare²¹.

Gli intenti manifestati, tuttavia, dovevano fare i conti con la necessità molto sentita di vivacizzare gli spazi economici locali anche a raggio di mercato più esiguo - fattore generante spinte localistiche - talché bastava prendere in mano calendari, lunari e almanacchi, sfogliare le corografie o altri materiali a carattere

20 «Di fatto, l'antichità delle loro istituzioni, la costante e mai interrotta celebrazione, li tanti accordati ed aumentati privilegi, il concorso sempre in gran copia ottenuto, gli immensi contratti ogni volta felicemente seguiti a reciproco piacimento de' compratori e venditori, i vantaggi incalcolabili infine che si riportano dal pubblico particolarmente dagli abitanti di quei luoghi dov'esse sono stabilite, debbono persuadere chiunque dell'incontrastabile utilità che dalle medesime ne risulta». G. Monti, *Notizie storiche*, cit., p. 22.

21 G. Monti, *Notizie storiche*, cit., pp. 8-9.

periegetico per rendersi conto di quanto ampia fosse la proliferazione di fiere e mercati nel territorio papale.

Calindri, ad esempio, benché conoscesse il prevalente carattere agricolo delle fiere pontificie, accettasse la logica dei *luoghi centrali* e mostrasse di condividere gli intendimenti selettivi degli organi governativi²², indicava ben 94 centri fieristici distribuiti come segue: nel Lazio - guardando all'oggi, vi si comprende Rieti e si esclude Orvieto - erano 25, imperniati su Roma (una «continuata fiera» per usare la sua espressione), Civitavecchia, Viterbo, Rieti, Velletri, Frosinone; nell'Umbria, includendo Orvieto e Gubbio, erano 19 e comprendevano, con le due città appena ricordate e con i capoluoghi delegatizi di Perugia e Spoleto, le maggiori realtà urbane: Città di Castello, Assisi, Foligno, Nocera, Norcia, Terni, Narni, Amelia, Todi, ma anche terre circostanti Foligno come Bevagna, Trevi e Spello, l'appenninica terra di Visso, San Gemini nel Ternano e la liminare Città della Pieve così contigua alla Toscana granducale.

Le Marche fieristiche di Calindri mostravano una forte concentrazione di raduni nella provincia di Macerata: 12 località tra le quali Recanati; seguiva la provincia di Urbino e Pesaro la quale, non considerando Gubbio - già conteggiata nell'Umbria -, presentava 10 centri tra i quali Senigallia; della delegazione di Ancona si ricordavano 6 centri, di quella di Fermo 4, dell'Ascolano 2, e, in tutti e tre gli spazi provinciali indicati, la centralità dei capoluoghi era netta, sia pure con rilievi diversificati: basti pensare ad Ancona e al suo porto franco; Camerino e Loreto chiudevano la serie marchigiana che pertanto si articolava su 36 centralità. I territori delle legazioni si articolavano in 14 realtà fieristiche tra le quali erano da segnalare Ravenna e Faenza, nel Ravennate, Cesena nel Forlivese e Lugo nel Ferrarese. La lontana provincia di Benevento, assente dagli elenchi della direzione generale delle Fiere, figurava nel catalogo di Calindri, come sulle pagine di Pietro Castellano nel

²² «Quanto sono necessarie ed utili le fiere in ogni luogo centrale, altrettanto sono dannose se il loro numero eccede un certo limite che non stia in rapporto con la popolazione, la qualità e la quantità del bestiame [...] Sarei di sentimento che quattro fiere in primavera, state, autunno e verno per ogni città capo di provincia, durabile ciascuna tre giorni, e quindi un'altra per ogni città provinciale destinata a seconda dell'ubicazione, e però o nella primavera o nella state ovvero nell'autunno oppure nel verno, di due giorni per cadauna, fossero più che bastanti per la vendita, compra e ricambio del bestiame dello Stato; lasciando poi che si proseguissero li settimanali mercati in quei paesi che sono centrali a tant'altri che gli fanno corona, e ciò più specialmente per servizio dei macellai e per lo smercio del bestiame lanuto e suino». G. Calindri, *Saggio statistico*, cit., p. 611.

1837 e nella rassegna fieristica pubblicata nel 1843 da Attilio Zuccagni Orlandini.

Elencazioni di luoghi e di fiere, queste ultime due, a dimensioni più ridotte (rispettivamente 61 e 59)²³, tributarie - a parere di chi scrive - dello schema di Calindri, nonché delle *Notizie* annuali diffuse da Cracas, come pure della puntualità informativa di taluni corrispondenti locali: per esempio, la fiera di Sant'Eraclio, frazione del Comune di Foligno, non sarebbe entrata nella trattazione di Castellano senza una segnalazione diretta (che ci fu) proveniente dalla città umbra.

D'altra parte, tanto Calindri quanto gli altri, disponevano di almanacchi e di lunari. Ancora per fare un esempio vicino: il tipografo folignate Tomassini, entro il 1798, quando dava alle stampe gli *Arcani celesti*, aveva cominciato la propria attività informativa sull'argomento. Questi materiali, minori e caduchi, allargavano di gran lunga la portata delle notizie.

Si prenda l'anconetano *Un poco di vecchio e un poco di nuovo. Almanacco per l'anno MDCCCXXII*, stampato nella città dorica dalla Tipografia Sartoriana. Con riferimento alle fiere della delegazione di Ancona, l'approccio era sistematico, sebbene la successione delle località - dal capoluogo provinciale a Monte Fano - non seguisse né il criterio alfabetico, né quello annuale-diacronico, tant'è che alla fiera agostana di Ancona e a quelle del settembre-ottobre in Offagna, che aprivano la rassegna, facevano séguito quelle di maggio e luglio in Agugliano, di luglio in Camerano e così via. In complesso, comunque, i luoghi indicati erano 39 con 129 raduni. Nello stesso opuscolo anconetano, la selezione riguardante «altre fiere diverse» seguiva il criterio cronologico, spaziava soprattutto nelle Marche, dava un certo risalto all'Umbria (Gubbio, Gualdo Tadino, Nocera, Foligno, Trevi secondo una direttrice chiara che investiva largamente la Flaminia; Bevagna, Assisi - per la fiera agostana del Perdono e per quella di San Francesco in ottobre -, Città di Castello, a significare un'attenzione verso l'area toscana), toccava il Lazio (Farfa nel Reatino, Frascati, Anagni, Segni) e permetteva di rilevare nel maggio il mese nel quale i centri attivi arrivavano a 31 con 37 incontri secondo uno scaglionamento nelle date iniziali articolato in 15 giorni: il mese fieristico si apriva il primo maggio a San Severino e il 30 si chiudeva a Cingoli; Camerino aveva tre date d'inizio: il 4, il 19 e il 25; Treja presentava quattro raduni nei giorni 8 (Valcesara), 11 (Treja), 13 (Treja) e 16 (Passo di Treja); le due fiere in Ascoli, si tenevano il 18 e il 19.

²³ P. Castellano, *Lo Stato pontificio*, cit., *passim*; A. Zuccagni Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, supplemento al vol. X, *Corografia fisica, storica e statistica dello Stato pontificio*, Firenze 1843, pp. 617-633, «Mercati e Fiere».

Se volgiamo lo sguardo al versante tirrenico (o *mediterraneo*, come allora si diceva), un *Almanacco e notiziario* per il 1837, stampato in Viterbo dalla tipografia di Tosoni, elencava nella provincia 37 centri di fiera con 51 raduni. Il criterio espositivo era alfabetico, ma ciò non impediva di vedere subito come, con alcune celebrazioni - anche di durata consistente - in gennaio (Grotte di Castro, 16 giorni), marzo, novembre (Bassano di Sutri, Civita Castellana: 11 giorni in entrambi i casi; San Martino, 8 giorni), gli eventi si concentrassero nei mesi tra la tarda primavera e la tarda estate: 9 località nel maggio, nell'agosto 14, nel settembre 8; su tutte le città indicate signoreggiava Viterbo che, con i quindici giorni della fiera del 21 settembre, completava un ciclo annuale iniziato nel marzo, in coincidenza con l'Annunziata, si era sviluppato in modo rilevante con un raduno di quindici giorni per la Pentecoste, ed aveva emesso un nuovo segnale il 4 di settembre (santa Rosa), quasi un preannuncio del successivo, conclusivo e prolungato appuntamento del 21 settembre.

La situazione illustrata dai fogli e dai tascabili calendariali dell'area umbra era altrettanto mossa. Dal 1798 in avanti, i tipografi folignati - Campitelli, Fofi, oltre al citato Tomassini - non cessavano di stampare gli *Arcani*, il *Barbanera*, il *filosofo errante*, il *Casamia*, il *Venturini*, il *Manferuccio*, lo *Spacocci*, il *Fortunato Astrini*, libricoli di varia fortuna e rinomanza che dedicavano una crescente attenzione alle fiere²⁴. Per quel che se ne sa, sempre entro il 1798 - questa volta Campitelli -, gli stampatori di Foligno avevano cominciato a riferirne anche sui lunari in foglio²⁵: nel 1798 si trattò di informazioni di raggio ridotto (17 città in fiera di cui 11 umbre), poi il raggio si sarebbe ampliato con due punte significative nel 1817 (52 centri, di cui 35 in Umbria e 12 nelle Marche) e nel 1821.

Il *Rinomato Barbanera per l'anno bisestile 1821*, stampato da Tomassini, dava infatti menzioni laziali (Rieti, Tuscania - allora Toscanella -, Viterbo, Frosinone) e romagnole (Faenza) ma erano ben poca cosa rispetto a quelle umbre e soprattutto a quelle marchigiane. Erano ricordate alcune delle maggiori città: nell'Umbria Terni, Foligno, Assisi, Perugia, Todi (mancavano, però, Amelia, Narni, Spoleto, Norcia,

24 In merito, la raccolta dell'architetto Lanfranco Radi di Foligno.

25 I lunari in foglio della Biblioteca comunale di Foligno, Catalogo della mostra (Foligno, 5-23 gennaio 1977), Foligno [1976]. Sull'argomento, da ultimo, M. Pauselli, *Gli almanacchi umbri alla fine del XIX secolo: tra letteratura popolare e realtà economica*, tesi di laurea triennale, relatore M. Vaquero Piñeiro, Perugia, Università degli Studi, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 2008-2009.

Città di Castello); nelle Marche Camerino, Tolentino, Macerata, Fano, Senigallia, Fabriano, Fermo, Ascoli; v'erano realtà economiche umbre di media levatura come Spello, Trevi, Bevagna, Gualdo Tadino, ma anche piccolissimi centri, come - sempre in Umbria - la commenda di Civitella Ranieri nei pressi di Umbertide (allora Fratta), o, nelle Marche, Belmonte.

Insomma, nel 1821 il lato fieristico del lunario di Barbanera contava la bellezza di 24 centri umbri e di 30 centri marchigiani. Forse i criteri di scelta erano dettati dalle logiche e dagli interessi commerciali degli stampatori, dipendevano dall'area di mercato che erano in grado di coinvolgere grazie ai loro (in genere, occasionali) diffusori; sta di fatto, però, che l'orizzonte delle fiere anche per questo mezzo si allargava, l'informazione scendendo ai livelli capillari; si consideri inoltre che lunari, calendari e almanacchi non erano appannaggio esclusivo dei tipografi folignati.

2. *Il commercio, «vita e prosperità de' popoli»*. Ma la molecolare realtà fieristica dello Stato pontificio non era segno di buona salute! Era, per contro, un indice di sostanziale ritardo rispetto non solo ai Paesi europei attivi nelle prime fasi dell'industria, ma anche nei confronti di alcune zone della Penisola; un indice dell'integrazione assai scarsa di pastorizia, agricoltura e manifattura, della ristrettezza degli spazi economici e della loro relativa apertura verso l'esterno. Da qui, la necessità di «animare l'industria nazionale» con politiche premiali in campo manifatturiero e in campo agricolo, riducendo le tariffe doganali onde favorire da un lato l'esportazione dei prodotti nazionali, dall'altro l'afflusso delle materie prime, dei semilavorati e in genere di tutte le merci di cui l'intero sistema produttivo necessitava; da qui, la scelta di bloccare l'incremento delle tariffe doganali sulle manifatture estere, o, per lo meno, di regolarle secondo l'ottica di una «ragionata repressione delle introduzioni» nella consapevolezza che gli aumenti generavano frodi speculative rispetto alle quali il commercio interno legale era praticamente indifeso, nella convinzione, altresì, che «se pur mediante la gravità dei dazj si ottenesse di allontanare l'estera manifattura, la nazionale decadrebbe dalla sua perfezione, mancando della necessaria emulazione», nella certezza, infine, che sarebbe stato ben difficile arginare il contrabbando date le condizioni delle strade e la conformazione peninsulare e montuosa del territorio nazionale; da qui la complessiva, già ricordata riconsiderazione del sistema daziario interno («la saggia legislazione delle dogane ai confini dello Stato» legata all'iniziativa del papa Braschi e del suo tesoriere Ruffo; una «sicura bilancia del commercio») per agevolare gli scambi tra le diverse zone economiche e far sì che il commercio non fosse soltanto passivo, ovvero scambio di merci provenienti dall'esterno, ma risultasse propulsivo di quanto l'economia in-

terna realizzava, attivo, dunque; in grado di corrispondere all'idea del commercio come «vita e prosperità de' popoli»²⁶.

Del disegno generale, le fiere e i mercati erano parte molto significativa, stante la diretta testimonianza di Monti secondo il quale lo Stato non intendeva fare né più né meno di quanto avevano fatto e facevano

quasi tutti i sovrani d'Italia e d'Europa che ammisero e protessero nei loro Stati le fiere ed i giornalieri mercati per facilitare le vendite delle manifatture nazionali, per cambiarle colle estere, per provvedere con facili mezzi al pubblico bisogno. Conobbero che, rilasciando alquanto il rigore de' loro diritti, venivano più compensati dell'accrescimento del commercio, del consumo e che avrebbero veduto in breve tempo molte loro città arricchite, ingrandite ed abbellite colla concessione delle fiere e mercati privilegiati. I mercanti ed i compratori non si sarebbero uniti in certi tempi e luoghi senza un adescamento, un interesse che compensasse e vantaggiasse le spese che debbono sottrarre dall'utile che dà la vendita, il trasporto delle merci, la mutazione di soggiorno, i noli delle botteghe e posti, sopraccaricati anche dal monopolio dei proprietari, e finalmente l'incertezza di vendere in uno spazio di tempo così breve ed aver fatto lungo viaggio in pura perdita: senza la quale vista niuno si sarebbe mosso da casa. Viddero altresì che quanto questi privilegi fossero stati considerabili tanto più lunghi trasporti avrebbero sofferto le merci. Che quanto più solenne e numeroso fosse stato il concorso de' mercanti, più esteso sarebbe stato il distretto di cui tal concorso è il centro. Che non al corso naturale di un traffico animato dalla libertà potevansi attribuire le grandi fiere, ove i prodotti di una porzione di Europa si uniscono con grandi spese, che sembrano il ridotto delle nazioni; l'interesse che doveva compensare queste esorbitanti spese non poteva nascere dalla natura della cosa, ma risulter doveva dai privilegi delle franchigie da accordarsi in certi luoghi e tempi al commercio inceppato ovunque da tasse e dalle dogane²⁷.

Se la «saggia legislazione» aveva conferito (1786) a Foligno la titolarità di una delle trenta dogane di riscossione ai confini, aveva nel contempo accelerato la destrutturazione, già in atto in verità, della sua valenza di centro fieristico rilevante all'interno della rete commerciale pontificia: giacché erano cadute quelle tutele e protezioni che i precedenti regimi *franchizi* avevano garantito (e ciò non era

26 Da un'iscrizione che i mercanti di Foligno apposero su di un arco trionfale allestito per il passaggio folignate di Gregorio XVI (settembre 1841), *Brevi cenni delle pubbliche dimostrazioni di esultanza in Fuligno quando la santità di nostro Signore Gregorio XVI l'onorava dell'augusta Sua Presenza*, [Foligno 1841], p. 21.

27 G. Monti, *Notizie storiche*, cit., pp. 4, 5-8, 9-11, 39.

accaduto solo qui, come riferiva lo stesso Monti), ponendo un'ipoteca pesante sul futuro di una città²⁸, che si era lungamente retta sul proprio profilo di «ville fort marchande» (1699), «molto piccola, ma molto ricca, nella quale si trova ogni sorta di mercanzia», un «porto terrestre» (1719); di città nella quale si concentravano - lo si scriveva nei primi anni del Settecento - capitali di «mercantie che vanno fra le più rinomate d'Italia, per le corrispondenze che i mercanti tengono con quelli di Olanda, Amsterdam, e con altri porti di mare»; di città da cui muovevano mercanti di assoluto prestigio sulle piazze fieristiche di Senigallia, Viterbo, Farfa e Recanati, importatori pressoché unici ed esclusivi dei «generi di Ponente» attinti a Livorno e dirottati verso l'Oriente balcanico per il tramite della fiera di Senigallia e del porto di Ancona, ma anche di merci provenienti dall'Europa occidentale e settentrionale che smistavano in tutto lo Stato sempre in ambiti fieristici e mercantili non solo folignati; e per mercanti s'intendevano (1768) soltanto *case*, *ragioni* e *fondachi*, non botteghe *a spezzo* e *a minuto* di panni, droghe e generi consimili che pure in taluni casi erano dotate di grossi capitali.

Ancora nel 1787 una decina di società commerciali erano tuttora molto note per i loro traffici nelle fiere più importanti, nei porti franchi di Civitavecchia, di Ancona e nel porto di Livorno: intente ad intermediare merci da «luoghi non originari», garantivano la commercializzazione di due prodotti molto considerati all'esterno del mercato locale: la cera lavorata (di cui importavano la materia prima di origine levantina collocandola nelle cererie folignate per il relativo biancheggiamento e le seconde lavorazioni) e i saponi, per la produzione dei quali il ruolo imprenditoriale di tali società mercantili era altrettanto determinante. A cavallo dell'Ottocento, la crisi di questo modello locale di lunga durata si faceva evidente anche se non sembrava dirompente, o, almeno, non era vissuta così.

Come si scriveva nel 1809, un tempo «le case di commercio di Foligno erano rispettate e molte»²⁹, ma «le passate circostanze del numerario e della carta monetata»³⁰ e «l'impedimento» del commercio avevano determinato diverse dismis-

28 F. Bettoni, *Mirabilia Fulginei. Una realtà settecentesca e le sue immagini*, in G. Mengozzi, *Sulla zecca e sulle monete di Fuligno*, ristampa anastatica dall'edizione del 1775 a cura di F. Bettoni e R. Ganganelli, Forlì 2008, pp. 13-33; Id., *Foligno: una «ville fort marchand»*, in M. Fagiolo e M. Tabarrini, a cura di, *Giuseppe Piermarini tra barocco e neoclassico. Roma Napoli Caserta Foligno*, Perugia 2010, pp. 265-275.

29 Lettera del *maire* di Foligno al referendario generale della Consulta straordinaria degli Stati romani De Gerando, 9 settembre 1809, SASF, ASCF, 549.

30 D. Strangio, *Progetti francesi per il debito pubblico pontificio*, in P. Boutry, F. Pitocco e

sioni di attività, con l'inevitabile ritorno alla terra di vari negozianti. Nonostante tutto, però, restavano case commerciali a sufficienza «per fare una buona figura in tutte le piazze, a preferenza d'ogni altra città degli Stati Romani». Queste oltrepassavano le cinquanta unità, fra le quali vi erano «capitalisti rispettabili tanto in effetti commerciali, la di cui estensione non potrebbesi facilmente calcolare, quanto in beni stabili da garantire qualunque intrapresa». Il rimpianto per la quantità di ditte commerciali e per il loro credito nel mondo degli affari era giustificato, poiché in passato i negozianti avevano importato «qualunque manifattura» acquistandola «originalmente», cioè direttamente attraverso i propri agenti e corrispondenti «dalle fabbriche di tutta l'Europa». Insomma - si concludeva sempre nel 1809 - «si trafficava in questo paese, e prima di quindici anni a questa parte provvedeva gli Stati Romani di tutto ciò che proveniva dall'estero, e se il commercio rivivesse come in allora, si vedrebbe questa piazza rifiorire come in passato, mentre vi sono case di fondo e molto inclinate per il commercio».

I rappresentanti di queste *case di fondo*, insieme a quelli del ceto aristocratico che dopo le bufere repubblicana e napoleonica tornava a far sentire con forza la propria voce nella città, inginocchiandosi ai piedi di Pio VII nel momento del suo solenne incedere verso Roma per riprendersi il trono³¹, ottenevano, il 20 maggio del 1814, il grazioso assenso ad una loro sentita richiesta. Il papa concedeva una fiera franca con relativo consolato³², ovvero temporaneo tribunale per le cause di commercio e di mercatura, con le medesime caratteristiche e prerogative della tuttora celebre fiera di Senigallia.

L'assetto fieristico folignate prima ancora degli anni repubblicani e napoleonici³³ era già ridotto ad una dimensione tutta locale con un certo numero di raduni in città e nel territorio che non andavano oltre il giorno, nel corso dei quali erano trattati prevalentemente merci minute, prodotti della terra e dell'allevamento. La

C.M. Travaglini, *Roma negli anni*, cit., pp. 273-294; per il caso locale, B. Marinelli, *Crisi finanziaria e vendita di beni ecclesiastici e comunitativi a Foligno tra 1800 e 1805*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XIV, 1990, pp. 367-407.

31 I mercanti Domenico Spezi, Lodovico Piermarini (di San Domenico), Girolamo Girolami e il patrizio Vincenzo Gentili, *Relazione delle feste, e delle pompe fatte in Fuligno in occasione del passaggio del sommo pontefice Pio Papa VII*, Fuligno 1814, p. 19.

32 M. Mazzanti Bonvini, *Il consolato di fiera*, in S. Anselmi, a cura di, *Una città adriatica*, cit., pp. 389-430.

33 Si vedano gli almanacchi e i lunari del 1798 stampati in Foligno da Campitelli e da Tomassini.

concessione elargita dal pontefice riguardava il solo anno 1815; talché, tornati alla carica, i folignati ottenevano (20 giugno) che tale privilegio si ripetesse anche per il 1816³⁴. Avevano dalla loro: un cardinale protettore di peso indubitabile, Bartolomeo Pacca; il governatore di Spoleto (durante l'epoca della reggenza Foligno era inserita in quella ripristinata delegazione), il ternano Lodovico Gazzoli³⁵ che mostrava benevola solidarietà; un eminente prelado di curia, Viviano Orfini³⁶; e avrebbero dovuto avere, vi contavano molto, l'appoggio incondizionato di Luigi Ercolani³⁷, il nuovo tesoriere generale della Camera apostolica, un folignate di stirpe illustre, ma di un casato originario di Senigallia³⁸. Con tali premesse, il cammino per ottenere un rilancio fieristico, stabile, della città, in grado di rinnovare gli antichi fasti³⁹, sembrava privo di ostacoli. Sennonché, ottenuta la fiera *franchizia* per il 1815, le speranze di successive concessioni sarebbero state frustrate. E proprio dal tesoriere Ercolani, il quale, dopo aver subita l'indizione del 1815, si attivava per impedirne il ripetersi, riuscendovi.

Non fu, tuttavia, un'operazione fredda e a freddo: ché il monsignore cercò con argomenti fondati e, agli occhi di chi scrive, persuasivi, di spingere i suoi (nono-

34 SASF, ASCF, 993 (1815), *Rescritto per la fiera*, copia autentica dei diversi atti, rogata dal segretario comunale Giovanni Laurenzi.

35 Poi cardinale (1832) prefetto di Acque e Strade, quindi del Buon Governo, *Notizie dell'anno MDCCCXXXIV*, cit., p. 59; G. Moroni, *Dizionario di erudizione*, cit., vol. 28, Venezia 1844, p. 198, alla voce.

36 Poi cardinale per un solo mese (nominato il 6 aprile 1823, moriva l'8 maggio). G. Moroni, *Dizionario di erudizione*, cit., vol. 49, Venezia 1848, pp. 96-97, alla voce.

37 Poi cardinale (1816), prefetto della Economia di Propaganda Fide. G. Moroni, *Dizionario di erudizione*, cit., vol. 22, Venezia 1843, pp. 27-29, alla voce.

38 Nella seconda metà del Settecento, l'antenato cardinale Giuseppe Ercolani aveva legato il proprio nome all'«ampliamento» della città, funzionale allo sviluppo della fiera.

39 La posizione di Foligno all'incrocio dei percorsi tirrenico-adriatici (Roma-Adriatico e viceversa, in particolare per la via del Furlo) aveva favorito echi fieristici di lunga durata. Si vedano, per qualche esempio: *Nuovo modo ritrovato il quale insegna a tenere libro doppio*, Venezia 1565 e *Lunario de l'anno M.D.L.XV Calcolato al meridiano della magnifica città di Lucha*, Bologna [1565]; Foligno e Nocera tra le nove fiere pontificie citate; S. Crisogono, *Il mercante arricchito del perfetto quaderniere*, Venezia 1644; Foligno e Nocera tra le trentatré fiere italiane citate; *La vera guida per chi viaggia*, Roma 1771, nella quale si ricordava Foligno («città piccola, ma ricca di mercanzie, specialmente in tempo della fiera»), inserita, sempre insieme a Nocera, nell'elenco *Delle fiere particolari, e prima dell'Italia* (pp. 385-388), che comprendeva 15 realtà economiche pontificie: Lazio, 2 (Orvieto e Tuscania); Umbria, 2; Marche, 4 (Recanati, Senigallia, Osimo, Pesaro); province emiliano-romagnole, 7 (Rimini, Cesena, Ravenna, Forlì, Faenza, Lugo, Cento).

stante tutto, amati) concittadini verso una scelta che poteva dimostrarsi strategica: li consigliò infatti a non intestardirsi sull'obiettivo della fiera franca conforme al modello senigalliese, ma di orientarsi decisamente su quello di una fiera di assegna, tipologia allora - all'11 febbraio 1815 - in essere soltanto a Recanati, Fermo e Viterbo. I folignati s'intestardirono: giacché la nobiltà della città e l'antichità della fiera dei Soprastanti erano fuori discussione e non poteva, Foligno, essere da meno di Senigallia. Così, diversamente da Faenza, che invece avrebbe accettato gli opportuni suggerimenti di Ercolani, Foligno non ebbe né la fiera *franchizia* né quella di assegna: perdendo, con ciò, un'occasione che si sarebbe rivelata irripetibile, e avviandosi ad un mesto tramonto, almeno per ciò che riguardava il profilo fieristico della sua economia.

3. *Un'occasione mancata*. Nelle proprie argomentazioni, esposte in una lettera indirizzata a Gazzoli⁴⁰, Ercolani muoveva da alcune considerazioni di fondo: essere Foligno la più centrica e centrale città dello Stato (*mediterranea*) e dunque attiva protagonista del più passivo commercio, cioè del più largo scambio di prodotti esteri, di cui per altro si aveva assoluto bisogno; un regime di franchigia esteso ad altra città che non fosse la sola Senigallia - dove era d'uopo che tale sistema rimanesse per le caratteristiche opposte a quelle che marcavano Foligno, essere cioè una città *adriatica*, in virtù della sua posizione sia territoriale sia economica, città franca tutto l'anno (1802), contigua al porto franco di Ancona (1732), porta aperta sull'Oriente -, avrebbe contribuito a sviluppare ulteriormente lo smercio di prodotti «non isdaziati» e quindi a ridurre le entrate dell'erario squilibrando, ancor più di quanto non lo fosse già, il sistema di Finanze; tant'è che in tutti i paesi in cui gli scambi con l'estero erano conformi alle più aggiornate tecniche finanziarie, si attivavano rigide misure di regolazione daziaria.

Le fiere franche - scriveva Ercolani - in qualunque luogo si celebrino, sono sempre perniciosissime all'economia generale degli Stati, non evvi però esempio che le medesime sieno state mai tollerate nel centro degli Stati medesimi, attesa la maggiore facilità di quindi spargere le merci non isdaziate in ogni parte degli Stati stessi. Tale appunto è la città di Foligno e ciò che più importa il commercio di economia di

⁴⁰ SASF, ASCF, 993 (1815), «Lettera di monsignor Tesoriere sulla Fiera», 11 febbraio 1815; il 16 seguente, Gazzoli la trasmise per conoscenza ai «reggenti» di Foligno (si era ancora in regime transitorio).

quei negozianti generalmente parlando è del tutto passivo e rovinoso per lo Stato, né si tollera fuorché nei porti franchi di Genova e di Olanda, mancando qui i prodotti nazionali da trasmettere a forastieri, benché non è permesso di introdurre tali merci nell'interno del Genovesato e dell'Olanda senza il pagamento di esorbitanti gabelle. In Francia e nell'Inghilterra, dove meglio che altrove si conoscono i principii e si osservano le regole di finanza, vengono la maggior parte di siffatte merci, ben poche eccettuatamente, date alle fiamme.

Nel mentre ammoniva i folignati a non pensare che una fiera franca sul modello senigalliese significasse «fare i più rimarchevoli guadagni a carico del pontificio erario e di tutti i manifatturieri e negozianti dello Stato», ricordava gli obblighi a cui dovevano sottostare sia loro stessi sia gli operatori provenienti da altre piazze: un mese prima della fiera, i proprietari delle merci depositate nella dogana dovevano averne disposto, affinché nel tempo della fiera non restasse alcuna merce in deposito; occorreva «assegnare» alla dogana tutte le merci acquistate, sulle quali i funzionari camerale dovevano apporre il bollo di fiera; tale bollatura garantiva il solo consumo locale ma non la circolazione nell'interno dello Stato, poiché, per effettuare la circolazione occorreva pagare le «corrispondenti gabelle d'introduzione», permutare il bollo di fiera con quello comune, il solo riconosciuto dalla dogana. Tutte le merci che dopo la fiera fossero state rinvenute - in qualunque luogo - prive di tale bollo sarebbero state «arrestate come cadute in frode»; quanto ai generi non soggetti a bollo, ancorché introdotti e sdaziati dopo la fiera, sarebbero rimasti esclusi dal beneficio della libera circolazione dovendosi considerare come merci introdotte nel tempo di fiera; si eccettuavano, però, i generi i quali, giunti e sdaziati dopo la fiera, fossero stati lasciati nei magazzini doganali. Infine, giungendo alle dogane dei confini (quelle di riscossione), merci dirette alla fiera, oltre alla solita regolare ammagliatura, si doveva accompagnarle con bollette di transito alla dogana di Foligno - previo il pagamento di un tale diritto - e non con bollette di accompagnamento, dovendosi in quegli otto giorni la città considerare alla stregua di un luogo estero. Se poi, dalla dogana folignate, gli operatori partecipanti alla fiera non avessero rispedito in tempo debito i «discarichi» delle bollette, i funzionari avrebbero provveduto «col massimo rigore ad esigere le penali fissate dalla legge contro de' proprietari delle merci o contro la loro sigurtà».

Le misure e i provvedimenti sul piano funzionale e organizzativo da adottare in occasione di una fiera come la senigalliese dovevano essere stringenti, aggiungeva Ercolani. Giacché le mura di Foligno erano «vastissime», occorrevano almeno cento soldati, parte a piedi parte a cavallo, i quali durante la fiera dovevano

sorvegliare l'uscita delle merci dalla città, e il loro mantenimento era a carico del Comune. Ad ogni porta, si doveva allestire una custodia ed un quartiere forniti di tutto punto di quelle strutture e attrezzature necessarie ai custodi e ai soldati preposti al controllo di ogni sorta di merci in uscita che in precedenza non fossero state sottoposte alle funzioni doganali. La costruzione e la spesa dei quartieri e della custodia, come pure degli uffici doganali, che Ercolani avesse ritenuto necessario di stabilire in via provvisoria, dovevano andare a carico dell'amministrazione locale, la quale era parimenti tenuta ad allestire locali provvisti di opportune masserizie per alloggiare tanto i funzionari che i soldati. Terminato il raduno, a carico dell'amministrazione folignate doveva risultare anche lo stipendio dei custodi e di almeno quaranta soldati: costoro, infatti, non potevano essere rimossi dai loro posti e dalle loro incombenze fino a tanto che in Foligno fossero rimaste merci della fiera.

Per affrontare tali spese, il Comune doveva reperire la relativa copertura, previa autorizzazione della congregazione del Buon Governo. I custodi alle porte, quali impiegati doganali, e i soldati, ancora in ciò che riguardava i soli affari di finanza, dipendevano dall'autorità della Tesoreria Generale. Allo scopo di evitare le prevedibili rimostranze dei suoi concittadini dinanzi a tali obblighi e procedure, Ercolani chiariva che queste erano state sempre le disposizioni prese dai suoi predecessori nei loro editti sulla fiera di Senigallia e tali dovevano essere quelle che «per debito strettissimo di officio» si sentiva «costretto» a prendere rispetto al raduno di Foligno. Nel caso però che la città rifiutasse di «sottomettersi» alle misure prescritte, non le sarebbe restata altra possibilità che rinunciare alla fiera franca; e, con malcelata allusione ai maneggi dei Folignati nei palazzi romani, affermava di sentirsi certo del fatto che il papa, nel concedere a Foligno «un sì grazioso indulto non volle certamente nella infinita Sua saggezza rovesciare a un tratto e distruggere le pubbliche leggi di finanza».

L'alternativa a cui Ercolani pensava era la concessione stabile di una fiera di assegna come quelle di cui godevano Recanati, Fermo e Viterbo. A corroborare e convincere, il prelado inviava un allegato (si veda l'*Appendice*) dal quale traspariva la netta la posizione sua e del governo pontificio. (Era una testimonianza della tensione tra gli intenti innovatori del centro e le spinte localistiche della periferia. Ma poi, queste erano spinte irragionevoli o istanze volte a salvare il salvabile di una situazione economica fattasi critica e dalle prospettive assai incerte?) Come già accennato, i Folignati avrebbero deciso di tener fermo il loro orientamento a favore di una fiera franca. Controdedussero al tesoriere e anda-

rono per la loro strada⁴¹; Ercolani ne prese atto, e il 20 marzo 1815 promulgò la *Notificazione* che indicava la fiera⁴². Fu la prima e l'ultima. Quando nel 1828 la delegazione di Perugia realizzò una rilevazione provinciale sulle fiere, il Comune di Foligno elencò le fiere del 25 gennaio, detta di San Feliciano, di cocciami, legnami e spazzinerie (mercerie diverse); del 26 marzo, detta di Santa Maria in Campis, di bestiami e spazzinerie; dei Soprastanti (o Presidenti), il 21 maggio, dell'Ottavario il 29, ancora dei Soprastanti, il 19 luglio in coincidenza con la festa del beato Pietro da Foligno: bestiami e spazzinerie, pallida eco della fiera dei Due Mesi; di San Magno, il 14 settembre festa della Croce, la fiera maggiore, nel corso della quale si trattavano cocciami, bestiami, legnami, spazzinerie; due fiere nel contado: a Sant'Eraclio il 5 maggio, nella direzione di Roma; a Ponte Santa Lucia, il 30 agosto, nella direzione di Loreto⁴³.

Appendice

«Fiera di assegna nella città di Foligno»

(Fonte: SASF, ASCF, 993 (1815), allegato alla lettera di Ercolani a Gazzoli di cui alla nota 40, non datato né firmato)

Le fiere di assegna possono soltanto convenire ad una città mediterranea, anzi, la più mediterranea, dello Stato. Questa sorta di fiera giova moltissimo ai paesi ne' quali si celebrano per l'afflusso de' negozianti delle provincie e per lo spaccio vantaggioso che quivi nel corso di tali fiere suol farsi de' prodotti locali a beneficio de' proprietari de' medesimi. In tali fiere non si compromette l'interesse de' pubblici erari; illese rimangono le leggi di finanza; ed il negoziante non va incontro a quelle moleste ed inceppanti servitù che non può scansare; quando chi presiede all'amministrazione economica degli Stati, è, per debito di ufficio,

41 SASF, ASCF, 993 (1815), «Riflessioni che si umiliano a Monsignore Tesoriere per l'esecuzione della fiera franca di Fuligno basata sul piede di quella di Sinigaglia», senza data, ma antecedente al 18 marzo 1815, giorno nel quale il consiglio comunale deliberò sulla richiesta formale della fiera franca.

42 SASF, ASCF, 993 (1815), «Notificazione sulla fiera franca di Foligno dell'anno 1815. Luigi Ercolani prelado domestico e della santità di Nostro Signore e sua reverenda Camera Apostolica Tesoriere Generale», Roma, dal palazzo di Montecitorio, 20 marzo 1815.

43 SASF, ASCF, 993 (1828), «Prospetto di tutte le fiere e mercati», citato alla nota 10.

tenuto di reprimere gli abusi che possono e sogliono farsi a danno degli erari in occasione delle fiere franche, le quali smungono gli Stati del denaro, distruggono le fabbriche interne delle utili manifatture e inducono la meno giusta disegualianza di condizione tra i negozianti del medesimo Stato.

Nelle fiere di assegna non si sottopongono a spese straordinarie né i luoghi né quali si celebrano, né i pubblici erari. Quivi la guardia civica è più che bastante per mantenere la quiete interna. Gli erari poi non soffrono altro peso che quello di pagare quel maggior numero di ministri che a soddisfazione pubblica si crede necessario pel solleccito disbrigo delle funzioni doganali. Quivi ogni negoziante si provvede di tutto ciò che gli è necessario e ne paga i dovuti diritti al Sovrano, e rimane tranquillo nel suo fondaco senza timore di essere ulteriormente molestato. Gli introduttori poi delle merci in fiera, dopo averle assegnate alla dogana, pagano le gabelle di quelle che riesce loro di vendere e riestraggono liberamente quelle che rimangono loro invendute. Una città mediterranea, qual è quella di Foligno, che preferisca una fiera franca di pochi giorni ad una fiera di assegna, calcola molto male i veri suoi interessi e tenta di sottoporre il commercio de' suoi cittadini alla più incomoda servitù.

Nel caso che la città di Foligno adottasse l'utile partito della fiera di assegna, per agevolare il concorso delle merci e de' negozianti, le rimanenze delle merci non vendute potranno rientrarsi per fuori Stato col pagamento del transito in ragione di un solo paolo per ogni cento libbre. Ed inoltre saranno abilitati i negozianti a pagare un solo terzo della gabella nell'atto della sdoganazione ed i rimanenti due terzi nel termine di tre mesi, previo l'obbligo e sicurtà da prestarsi sotto la responsabilità del ministro a seconda della solvibilità riconosciuta delle persone.

In Foligno poi, molto più che in qualunque altro luogo, converrebbe la fiera di assegna perché quei negozianti, profittando del beneficio del deposito doganale, risentirebbero il bene di poter disporre a tutto comodo loro, come stimassero meglio, delle merci acquistate; del qual vantaggio non potrebbero certamente godere senza molte riserve e cautele nel caso di una fiera franca, non dovendo ragionevolmente pretendersi e molto meno accordarsi più privilegi di natura diversa, e contrari al sistema generale delle finanze, in un medesimo tempo.

Se tuttavia piacerà alla città di Foligno di preferire un imponente privilegio di pochi giorni al bene, alla libertà ed alla quiete de' suoi negozianti, non potrà non accorgersi del dispendioso ed improvido suo consiglio, e si pentirà di aver sacrificato ad un bene efimero e passeggero la prosperità ed il vantaggio permanente degli utili suoi cittadini.